

Intervento di Corrado Seller

Già Dirigente Generale della Presidenza Consiglio dei Ministri

Buongiorno, mi chiamo Corrado Seller e lavoro - o meglio, ho lavorato, in quanto ormai sono pensionato - dal 1976, direttamente o indirettamente nel campo della PC. Desidero proporre tre brevissime considerazioni, scusandomi preliminarmente se dovrò alzare nuovamente non solo l'età degli intervenuti ma anche il livello delle questioni sin qui poste che hanno avuto tutte il merito di proporre alla riflessione temi di grande concretezza.

La prima considerazione che mi permetto di proporre riguarda il metodo, la tecnica legislativa che si vuole seguire, vale a dire il ricorso allo strumento della legge delega; si può condividere o meno - ed io in verità non condivido affatto l'urgenza e l'utilità di ricorrere a decreti delegati - ma non si può fare a meno di rivolgere al Legislatore sovrano alcune raccomandazioni.

La prima nasce da una pluriennale esperienza: sin dall'inizio della mia attività ho visto un'alternanza di leggi, dalla 996 del '70 di infausta memoria in poi, in materia di soccorso delle popolazioni, di difesa del suolo, servizio nazionale PC, creazione di strutture quali le autorità di bacino, i servizi tecnici dello stato e chi più ne ha più ne metta; tutte, con assidua periodicità, sono state modificate, abrogate, svuotate di contenuti, rivoltate sostanzialmente da un lato inseguendo le emergenze del momento, dall'altro - cosa ben più grave - in risposta ad interessi che non avevano nulla a che vedere con la sicurezza della vita e del territorio. Allora forse il problema è questo: se la legge delega è ritenuta lo strumento più idoneo, è necessario ritornare al principio costituzionale del "check and balance", che si individuino cioè sin d'ora - nell'articolato della legge - anche gli strumenti, le modalità e le condizioni che devono essere soddisfatti affinché si possano in futuro apportare modifiche ai decreti delegati; in altri termini non mi appare ammissibile che sia anche lontanamente ipotizzabile una incondizionata modificabilità dei criteri fondamentali di tutela dell'incolumità personale, dei beni e del territorio a seconda non tanto del momento storico, quanto piuttosto del variare di interessi - talora inconfessabili - che, come per il passato, si possono sempre riproporre. La legge dovrà quindi essere definita alla stregua di legge fondamentale, direi fondante, dello Stato e, in quanto tale, essere resa modificabile solo sotto determinate condizioni definite dalla legge stessa, cioè dal Parlamento in quanto potere legislativo.

La legge dovrebbe inoltre individuare numerosi altri punti fermi - di cui si potrebbe ragionare in varie altre sedi - ma di questi mi preme in questo momento elencarne due in particolare.

Innanzitutto è evidente che spesso non si può fare protezione civile senza fare ricorso allo strumento derogatorio, ma tale necessità non può essere illimitata: devono essere fatti salvi alcuni principi quali la inderogabilità al codice penale ed al codice amministrativo, oltre che, come già accade, alla norma comunitaria.



Tra l'altro, sono di scottante attualità i temi della inviolabilità del Giudice naturale e della imprescrittibilità dei reati commessi in occasione od a seguito di calamità, anche potenziali.

Ultimo, ma non ultimo, il tema della rispondenza alla legge nazionale ed ai trattati internazionali in occasione di interventi all'estero delle strutture nazionali di protezione civile. Sono certo che il Legislatore vorrà cogliere questa esigenza di trasparenza, democrazia ed equità facendo sì che la legge delega affronti il problema e lo risolva una volta per tutte imponendone i criteri guida in sede di emanazione dei decreti delegati.

Il terzo ed ultimo punto che mi piacerebbe sfiorare è già stato trattato ed egregiamente sviluppato dal rappresentante della CGIL: c'è una serie di fantasmi che si aggirano negli anditi di protezione civile e tra questi primeggia il possibile ricorso alle assicurazioni, al comparto privato assicurativo.

Non mi dilungherò sulle cose già dette - e che sottoscrivo in pieno - in particolare sui rischi connessi a tale ricorso, se non per un punto che ritengo fondamentale.

Il sistema assicurativo, al di là di tutti gli aspetti negativi che nel nostro caso comporta, dei dubbi e i timori che è lecito e giustificato coltivare, ha un neo enorme: per sua natura è destinato esclusivamente a rifondere i soli danni, per giunta in misura ridotta ed arbitraria, e non sarà mai garante di processi di miglioramento od adeguamento strutturale degli edifici o di miglioramento delle strutture a difesa del territorio; sono temi essenziali e fondanti di un sistema di protezione civile in un Paese che cade letteralmente a pezzi e che ha necessità di adeguarsi con la massima urgenza a standard di sicurezza degni di un consesso civile.

Il problema non può essere eluso, tanto più che l'esperienza insegna che il solo ripristino dei danni non rimuove il rischio che le strutture collassino riproponendo a scadenze talora estremamente ravvicinate gli stessi problemi che la trovata assicurativa finge di superare: non si può ragionare in materia di protezione civile avendo riguardo solo per aspetti falsamente di cassa invece di avere a cuore le questioni di Economia generale del Paese.

Mi avvio alla conclusione scusandomi per la veemenza del mio intervento, ma fare PC significa anche e soprattutto passione e partecipazione e non, come nel recente passato, calcolo ed ingordigia.

Concludo dunque rammentando che nuovi strumenti legislativi saranno sempre benvenuti ma attenzione a non creare condizioni anche psicologiche perché in ogni momento, quando - anche domani - le condizioni saranno cambiate, questi strumenti possano essere plasmati a piacimento in forme che oggi nemmeno immaginiamo ma che, la storia ci insegna, possono rappresentare pericoli davvero enormi: un esempio per tutti la Protezione civile S.p.a.

Vi ringrazio.